

PREMIO "ANDREA DURANTINI" 2004

Cena all'insegna della cultura, la serata che si è tenuta il 27 novembre al ristorante del Marco Simone Golf Club.

Per l'assegnazione del premio Durantini, l'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia Onlus (ANSA) ha presentato ufficialmente al pubblico, sia il libro "Fonte Nuova entra nella storia", che il nuovo volume degli *Annali* 2004. Volume quest'ultimo che raccoglie in un prezioso compendio tutte le ricerche storico-artistiche svolte durante l'anno dall'associazione nei nostri territori, incluso ovviamente il saggio delle tre giovani vincitrici del concorso, Andreea Hutan, Gloria Mariani e Federica Palma: *Fontanili, abbeveratoi e lavatoi nel territorio di Fonte Nuova e Mentana*.

Parlando alla presenza di numerosi rappresentanti istituzionali – fra cui il consigliere regionale Gigliola Brocchieri, l'assessore ai Servizi sociali di Guidonia Montecelio Paolo Coccia, il vice sindaco di Monterotondo Paolo Bracchi, il presidente del Consiglio comunale di Fonte Nuova Agostino Durantini, l'assessore alla Pubblica Istruzione di Fonte Nuova Maurizio Ciccolini, il presidente dell'Ente Parco dei Monti Lucretili Graziano Di Buò, il consigliere comunale di Fonte Nuova Marco Mercante e quello che è stato l'arguto Comandante generale dei Carabinieri per la Tutela Beni Artistici e Culturali su tutto il territorio nazionale sino allo scorso anno e socio onorario dell'Ansa, dott. Roberto Conforti – il presidente Vicario ha detto: *"La nostra associazione è una bella avventura che proprio con gli Annali 2004 taglia un traguardo importante, il suo primo decennale. Grazie, quindi a tutti voi e a tutti coloro che hanno creduto in questa attività ed hanno cooperato ad essa. Un lavoro volontario, il nostro, che include prestigiose firme, svolto con passione ed amore verso le comunità cui apparteniamo. Un lavoro che oggi, noi, idealmente e materialmente consegniamo ai nostri territori ed ai nostri comuni: Monterotondo, Mentana, Guidonia Montecelio, Sant'Angelo Romano, Fonte Nuova e a tutte quelle comunità alle quali le nostre attività si sono estese nel tempo. Territori, questi, che oggi possono affermare con orgoglio di possedere ben 2000 pagine di saggi, ricerche e scritti che li riguarda-*

no, che li raccontano, che li documentano, nel tempo e nello spazio".

"Cito a proposito anche i tre volumi editi per i tipi dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, sotto la nostra egida, Nomentum, Lamentana, Mentana, edito con il contributo del comune di Mentana (Roma 1999), Guidonia Montecelio, città delle ali (Roma 2003), con il sostegno economico della Provincia di Roma, e Fonte Nuova entra nella storia (Roma 2004) con il sostegno economico del comune di Fonte Nuova".

"Realtà come l'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia, costituiscono il valore del nostro paese – ha ribadito il generale Roberto Conforti –. Un paese ricco di tesori che, senza il servizio volontario di persone piene di spirito e vo-



• IL PRESIDENTE DOTT. SALVATORE G. VICARIO E GENTILE SIGNORA CON LE GIOVANI VINCITRICI DEL CONCORSO, ANDREEA HUTAN, GLORIA MARIANI E FEDERICA PALMA, MENTRE RICEVONO IL "PREMIO ANDREA DURANTINI 2004"

□ IL PRESIDENTE DOTT. SALVATORE G. VICARIO CON LA DOTT. GIGLIOLA BROCCHIERI



cazione, andrebbero altrimenti dispersi, dimenticati, persi. Questa attività è una ricerca di identità, una ricerca di ciò che siamo attraverso le testimonianze culturali e la ricostruzione paziente di quel sottile filo che ci lega al nostro passato".

Intervento significativo anche quello dell'archeologo Alessandro La Porta, che ha parlato pure a nome del dott. Eugenio Moschetti; introducendo il libro su Fonte Nuova, egli ha raccontato del valore quasi pionieristico dei primi insediamenti urbani nelle nostre zone negli anni '50, in tempi in cui mancava praticamente tutto e si lottava per i servizi essenziali.

Elogi anche da parte del consigliere regionale Brocchieri che ne riconosce il valore culturale, e quindi all'unanimità si sono susseguiti i complimenti dei rappresentanti dei diversi Comuni invitati. Il dottor Vicario ha concluso: "A chiusura di questo primo decennale rimane il crucio per l'insensibilità dimostrata dai comuni della Sabina Romana verso il nostro lavoro. Ma ringrazio tutti quelli che ci continuano a sostenere. Accolgo dunque ufficialmente, Andreea Hutan, Gloria Mariani e Federica Palma nell'Albo d'oro dell'associazione. Uno speciale ringraziamento infine devo ai coniugi Maggiorina e Agostino Durantini, alla professoressa Maria Grazia Granino Cecere. Ringrazio tutti i soci, vecchi e nuovi sostenitori...".

ISABELLA CARLIZZI

(da "La Voce del Nord Est romano", a. III, n° 22, 3 dicembre 2004, p. 23)

INCONTRO CONVIVIALE STATUTARIO DEL 27 MAGGIO

L'incontro si è svolto presso la sede dell'Agriturismo Carcibove di Guidonia Montecelio. Prima della conviviale sono stati trattati i temi in programma:

EUGENIO MOSCETTI

Tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico di Guidonia Montecelio: un problema politico e metodologico.

SALVATORE G. VICARIO

Santa Maria "Nova": una chiesa da salvare

Nota storica

Fu fatica improba, e inutile, quella impiegata negli anni Settanta dello scorso secolo al fine di salvare quanto restava del trascorso splendore di questo antico tempio (VICARIO, *Mistero intorno alla chiesa di Santa Maria a Montecelio*, in "Il Tempo", 25 settembre 1971, pagina della provincia romana): quel mio primo intervento, tuttavia, riuscì a far venire a Montecelio la responsabile istituzionale, la dott. Ilaria Toesca, che provvide a fotografare e documentare tutto quanto ancora conservato (ID., *Montecelio, Santa Maria Nova*, in "Fascina", Montecelio 1990, pp. 41-42) nel vetusto tempio.

Sacro tempio importante per la storia municipale, poiché la costruzione, frutto di epoche diverse, ha fatto assumere alla pianta del tempio l'aspetto, non frequente nel territorio, di una croce greca: il braccio trasverso è il più antico. Ma importante è soprattutto perché la vita comunitaria qui ebbe espressioni particolarmente significative: vi fu la presenza attiva del francescanesimo e la sede della confraternita del Gonfalone e della compagnia del Rosario (PIC-



• S. MARIA "NOVA", OGGI (Foto E. Moscetti)

COLINI C., *Chiese di Monticelli*, in "AST", vol. XI-XII, 1931-32, pp. 349-357).

Il Piccolini ebbe a fornire l'intera documentazione delle fasi dell'edificazione (IBID.; le pubblicazioni municipali successive ai saggi del Piccolini, interessanti Montecelio, hanno avuto sempre presente questo fondamentale contributo e a queste notizie si arrestano: per tutti, cito AA.VV., *Le Confraternite monticellesi dal Cinquecento ad oggi*, Montecelio 2002, pp. 21-25 con tre disegni, firmati E.C., riproducenti le tre fasi principali dell'edificazione):

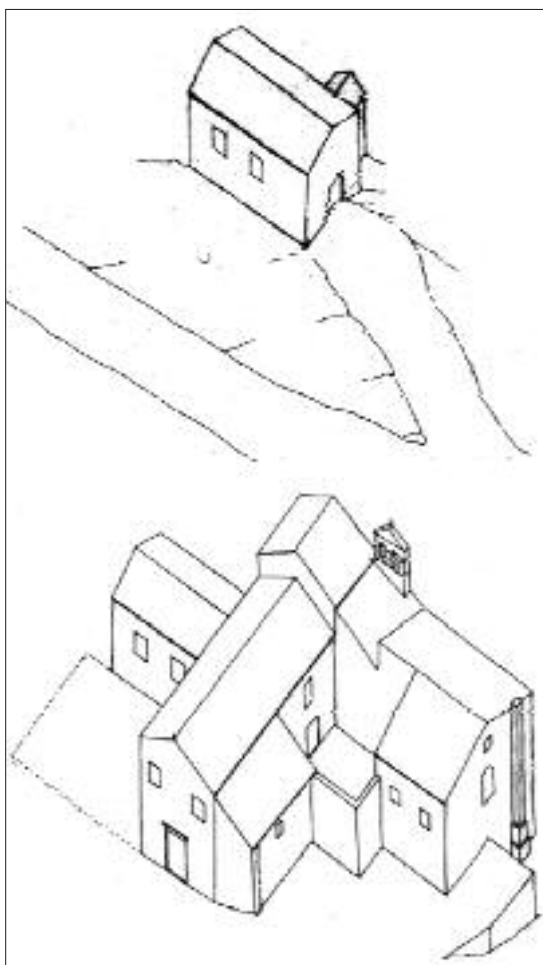
- 16 aprile 1580 - La Comunità donò 60 scudi alla confraternita del Rosario di S. Maria, cui seguirono altri 10 scudi l'11 febbraio del 1582, 20 scudi l'11 febbraio 1588 e ancora 60 il 24 febbraio successivo;
- 1582 - La Quaresima fu predicata dal domenicano p. Gregorio di Orvieto; in pari data Monticelli ottenne la "bolla" per la fondazione della "compagnia del Rosario", appena fondata e aggregata all'arciconfraternita della Minerva (23 maggio 1582);
- 2 febbraio 1584 - Si edificò la sagrestia per la quale il municipio assegnò dieci scudi;
- 30 agosto 1587 - Già trent'anni prima la devozione popolare aveva richiesto l'officiatura dei frati per la chiesa



• S. MARIA "NOVA", OGGI (Foto E. Moscetti)

del Rosario, come veniva pure intesa la chiesa di S. Maria, ma solo nel 1587 i PP. Conventuali, in persona del p. Girolamo Talucci d'Ascoli, presero possesso della sacra fabbrica;

- nel 1636 i Conventuali abbandonarono chiesa e convento di S. Maria per "motivi di principio"; "il municipio, d'allora in poi, non cessò di picchiare alla porta dei vari Ordini per riavere i religiosi. Dal 3 gennaio 1637 al maggio del 1695, in ben 13 consigli fu trattato [l'argomento] per ottenere una comunità di Regolari, finché annuirono i Minori Osservanti, che invece che a S. Maria, si stanziarono a S. Michele...";
- l'8 febbraio 1700, in occasione del Giubileo, il municipio deliberò: "Si faccia per 150 scudi uno stendardo di seta cremisi, di buona mano, con farci dipingere la Madonna SSma da una parte e li Santi Protettori dall'altra, come stavano nello stendardo vecchio, con l'arma del Comune";
- 21 aprile 1741 - Furono chiamate le Maestre Pie "ad effetto di educar si li fanciulli che le fanciulle" (IB., p. 352); vi rimasero sino al 1870, poi sostituite dalle suore del Preziosissimo Sangue;
- 10 marzo 1776 - "Vista la ristrettezza dell'Oratorio si propone di costruirne uno nuovo più spazioso. Il municipio offre 100 scudi; nel 1777 l'elegante aula del pio sodalizio era stata già edificata" (IB.; mi sembra importante evidenziare come fosse così sentita la necessità della coesione della comunità tramite il "rito", da non badare a spese, anche consistenti, a carico del bilancio municipale: ben 150 scudi per uno stendardo!);
- dopo tale data iniziò un fervido impulso all'arricchimento dell'arredo sacro; furono commissionate opere agli artisti più in vista del tempo: Giuseppe Cades e Domenico Corvi; di queste si interesserà specificatamente l'intervento successivo;
- 28 ottobre 1790 - Mons. Vincenzo Manni, vescovo di Tivoli, consacrò solennemente la



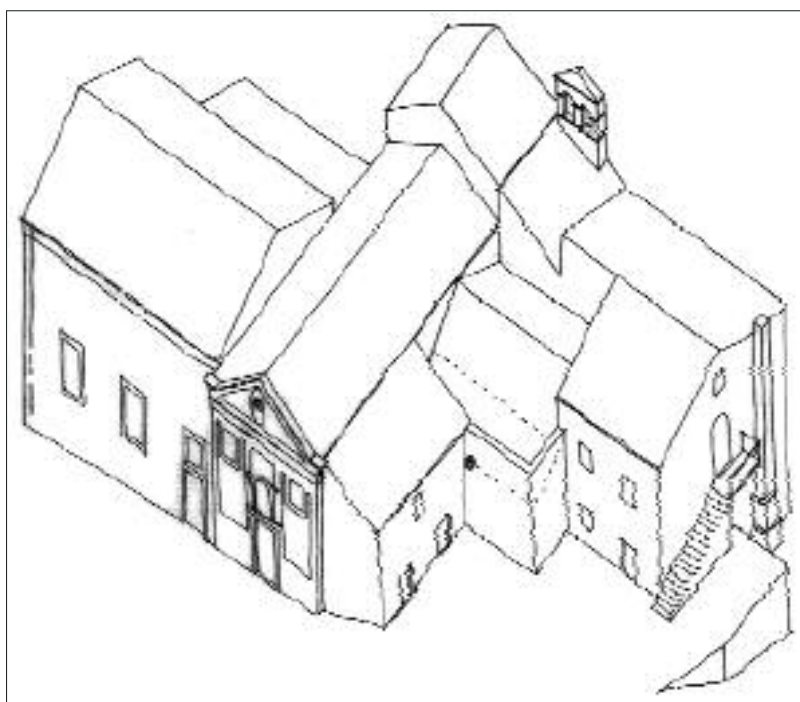
● FASI EDILIZIE ED EVOLUZIONE DELLA CHIESA (da E. Currà 2002)

chiesa restaurata; da questa data il tempio venne inteso di Santa Maria Nova;

- la chiesa, sede delle confraternite, rimase officiata sino agli anni Sessanta del secolo XIX; nel 1862 l'ing. Arch. Stanislao Mattei disegnò l'altare di S. Bonaventura (E.C., in AA.VV., *Le confraternite...*, cit., p. 23);
- il complesso convento e chiesa di S. Maria Nova purtroppo rientrò nell'incameramento dei beni ecclesiastici del 1866 e nel 1880 venne consegnato al comune di Montecelio (la notizia mi è stata segnalata dal socio Alfonso Masini) con tutto l'arredo sacro.

Il 25 settembre 1971, dopo essermi consultato con il prof. Federico Zeri, intervenni dalle colonne de "Il Tempo"; così conclusi l'articolo: "La chiesa oggi è ridotta in uno stato pietoso e crediamo, che se dovesse crollare sarebbe una gravissima perdita per la Bassa Sabina. Il non potervi 'accedere poi, è un grave torto che si fa agli studiosi, nell'animo dei quali, soprattutto, si insinua il dubbio che, sotto, vi sia qualcosa che non vada.

Non è accettabile infatti la giustificazione che la chiesa sia cadente, quando tutti sanno che lì v'è la sede dei boy-scouts! La gente dice che le tele, se ancora vi sono, non sono più al posto originario. Noi, che alla Bassa Sabina siamo



● COMPLESSO ATTUALE (da E. Currà 2002)

particolarmente legati, ci auguriamo che le autorità si facciano vive (la Mensa Vescovile, il Parroco di Montecelio, il Sindaco di Guidonia, la Soprintendenza alle Gallerie per il Lazio) per dissipare ogni dubbio sulla sorte delle preziose opere. Alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, che, malgrado le note ristrettezze di bilancio in cui cronicamente è costretta, tanto incompreso zelo diuturnamente sacrifica nell'improbabile lavoro, va l'accorato invito di un rapido restauro di questa antica e preziosa chiesa, prima che sia troppo tardi".

Dopo qualche giorno la Soprintendenza fece il suo dovere, tanto che in data 11 ottobre 1971 giunse a casa mia il plico con le fotografie di tutto quanto ritrovato e il seguente messaggio autografo: *Eccole le foto di Montecelio. Le guardi, ma, La prego, me le lasci tutte qui. Grazie, Ilaria Toesca.*

Tornai sull'argomento il 25 ottobre 1972 dalle colonne dello stesso quotidiano e quelli del "vuolsi così colà dove si puote, ciò che si vuole" mi fecero sapere che "non capivano perché volessi fare il bastian contrario".

Oggi le condizioni ambientali e culturali sembrano cambiate... e speriamo tanto in meglio. Ma non posso esimermi dal ricordare che la chiesa di Santa Maria Nova fu una pinacoteca.

Di questa storia dell'arte parlerà la dott. Lucrezia Rubini, ma chiuderei, provocatoriamente, il mio intervento con un altro interrogativo: *Che fine ha fatto il quadro dell'Assunta di Domenico Corvi?* Possibile che chi sa – e pare siano in tanti – non voglia parlare?

LUCREZIA RUBINI

La chiesa di S. Maria Nova: descrizione storico-artistica

PREMESSA

Riporto qui di seguito la descrizione storico-artistica, che oggi è ancora possibile riscontrare nella chiesa – alla luce soprattutto della schedatura da me effettuata nel 1993, per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma – da quando la chiesa non ha subito ulteriori danni. Una ricostruzione ideale dell'antico splendore del sito è possibile immaginare alla luce della descrizione, pure qui presentata, delle opere non più esistenti in loco o addirittura trafugate. Per queste ultime, preziose sono state le "vecchie schede", inedite, compilate da A. Lattanzi, datate al 9-9-1930 – oggi in deposito presso l'archivio della Soprintendenza



• CAPPELLA DEL ROSARIO. AFFRESCO IN PALAZZO CESIA ROMA



• LA FACCIATA

tendenza e purtroppo prive di foto –, per un confronto con quanto è stato ulteriormente trafugato da quella data a oggi. Sarà da me privilegiata in questa sede la descrizione tecnico-stilistica degli oggetti, che è quella che ritengo sia più utile evidenziare ai fini di un recupero del luogo, che ha subito nel tempo non soltanto furti, difficilmente recuperabili, ma anche un'inopportuna spoliatura, che potrebbe essere invece in parte ricostruita mediante una ricollocazione in loco di opere trasferite altrove, con una conseguente offerta fruitiva più qualificata sul piano culturale, di cui far riappropriare la cittadinanza tutta.

Uno spazio a parte, infatti, richiederebbe una riflessione di tipo storico-stilistico e comparativo, per esempio, tra le opere non più esistenti o ancora superstiti e il resto della produzione di artisti di grande rilievo, quali Domenico Corvi e Giuseppe Cades. In questa sede è mio intento fare una ricognizione sistematica di quanto c'era

nella chiesa, avvalendomi della testimonianza di coloro che l'hanno descritta in passato, ricostruendone idealmente l'antico splendore per cercare di rintracciarne eventualmente qualche testimonianza da recuperare.

Per quanto concerne le notizie più prettamente storiche, sia sulle varie fasi costruttive del complesso – sopra illustrate da Salvatore G. Vicario –, sia relative agli oggetti ivi presenti, sia ai personaggi a cui quegli oggetti fanno riferimento – specialmente nelle lapidi –, esiste ormai una letteratura locale consolidata, che ha analizzato tali aspetti – facendo riferimento soprattutto alle testimonianze del

Piccolini –, di cui mi avvarrò pienamente e a cui farò riferimento, riportandola nella Bibliografia, per la quale chiedo ai lettori un “*passim*”, per non citare continuamente pagine e passi specifici, che avrebbero come unico risultato solo quello di appesantire inutilmente il seguente contributo. Lo stesso discorso vale per le illustrazioni presentate nel testo.

Un punto di riferimento fondamentale è costituito dagli *Appunti in opere d'arte in Montecelio* dello stesso Piccolini, risalenti al 1957-58 e pubblicati nel 2003 sugli Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, a cura di Maria Sperandio e mia – a cui rimando anche per le informazioni e la bibliografia ivi presente sugli artisti maggiori, che hanno operato nella chiesa – e le già citate schede del Lattanzi presso la Soprintendenza di Roma.

DESCRIZIONE TECNICO-ARTISTICA DEGLI OGGETTI ANCORA ESISTENTI NELLA CHIESA

Il complesso conventuale di S. Maria Nuova si trova sulla via di S. Maria, alle falde nord-occidentali di Monte Albano. Gli artisti, di cui abbiamo notizia, specialmente dal Piccolini, operanti nella chiesa, sono: Domenico Corvi, Giuseppe Cades, Camillo Carmine e Bernardino Ricci pittori, Antonio Toma, Domenico Palazzi, Salvatore De Angelis stuccatori, Pietro Orsini decoratore.

- *Facciata*: ha un prospetto a capanna, sormontato da un timpano in stucco, fortemente aggettante, in cui è inserito il simbolo mariano. Sulla porta d'ingresso, architravata, un'edicola, sempre in stucco, contiene l'immagine dipinta della Madonna del Gonfalone. La targa sottostante probabilmente ospitava una scritta dedicatoria. Il resto della facciata è decorato con lievi profilature a rilievo. La facciata era già stata ultimata nel 1776. La chiesa infatti, consacrata nel 1790, è la trasformazione quasi totale di una più antica cappellina dedicata alla Madonna del Rosario, risalente al XVI secolo.

- *Facciata, Madonna della Misericordia*, sec. XVIII, affresco. L'immagine è collocata entro un'incorniciatu-



• EDICOLA DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA

ra a stucco mistilinea con il simbolo del Gonfalone. Sopra la porta centrale della facciata è rappresentata la Madonna della Misericordia, simbolo della confraternita del Gonfalone, che raccoglie sotto il suo manto i fedeli, in questo caso i congregati. Essa è testimonianza del fatto che la chiesa, oltre ad essere intitolata alla Vergine Assunta, era sede della Confraternita del Gonfalone dal 1590 al 1636, anno in cui i frati conventuali abbandonarono il convento annesso. È stata molto rimaneggiata nel tempo, cosa che ne impedisce ormai una chiara lettura stilistica e persino iconografica, perché si presenta sbiadita e con cadute di colore diffuse.

- *Controfacciata sx, acquasantiera*, sec. XVI, marmo verde scolpito, probabilmente fa parte del nucleo più antico, risalente alla fine del XVI secolo. Tale de-

scrizione, da me effettuata nel 1993 per la Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Roma (d'ora in poi SBAS), dove inoltre l'opera viene definita “isolata” cioè singola, non accoppiata con altri oggetti simili che facciano *pendant*, non coincide affatto con quanto riportato, nella scheda relativa, del già citato Lattanzi del 1930, che recita: “Due acquasantiere, in marmo giallo venato rosso e bruno. La vasca è circolare. Nella parete al di sopra della vasca, è applicata una conchiglia in stucco, nella quale è ancora un'altra conchiglia più piccola, a destra e a sinistra entrando dalla porta principale...”.

- *Controfacciata, dx dell'entrata, iscrizione commemorativa riferentesi a Pietro Jannuzzi, Angelo Picchetti e Agostino Mironi*, 1669, lastra marmorea, cm 84x64. Purtroppo l'iscrizione è stata depauperata della lastra in rame, che raffigurava mons. Angelo Picchetti, che la sovrastava, trasferita nella sede dell'Antiquarium di Montecelio: i due oggetti si qualificavano a vicenda, mentre ora, così separati, hanno perso entrambi parte del loro significato originario.

Lo stemma del triumviro *Pietro Jannuzzi* (m 1603) è il primo della serie (troncato nel I di... alla cometa accompagnata da due stelle di otto punte ordinate; nel II di... al monte all'italiana di tre cime, caricato alla fascia in divisa,



• ISCRIZIONE COMMEMORATIVA CON STEMMI DI PIETRO JANNUZZI, ANGELO PICCHETTI E AGOSTINO MIRONI

sopraccaricata all'onda). Lo scudo è timbrato dal cappello dei canonici o priori, con tre nappe.

La prima menzione della famiglia è del 1583 a proposito di un magistrato-maestro omonimo che fa un acquisto, mentre le ultime attestazioni sulla presenza di essa nel paese sono del 1643 e del 1646. Il Nostro fu avvocato nel foro di Roma, poi Auditore della Sacra Rota al seguito del card. Bartolomeo Cesi; divenuto primo collaterale del Campidoglio e conte palatino, rifiutò più volte dei vescovati che gli erano stati offerti e svolse con successo delicate missioni diplomatiche a Ferrara e Mantova per conto della Santa Sede; collaboratore fidato del card. Pietro Aldobrandini, morì in Roma l'anno 1603 e fu sepolto nella chiesa d'Aracoeli, senz'alcuna memoria.

Lo stemma del triumviro *Angelo Picchetti* è il secondo della serie: inquartato in decusse, al monte all'italiana di tre cime in punta, sormontato da due 'picche' in decusse; al capo di 7 picchi in fascia con fiore aperto di otto petali. Lo scudo è timbrato dal cappello dei canonici o priori. Si tratta evidentemente di uno stemma parlante. Per le notizie sul personaggio vedi la descrizione del relativo ritratto, già collocato sopra alla presente lastra (*ivi, infra*).

Agostino Mironi (stemma di... alla melagrana di..., lo scudo è timbrato dal cappello dei canonici e dei priori). Della famiglia Mironi ci è noto solo il personaggio di *Agostino*, barbiere e cameriere di papa Gregorio XV (1621-1623), la famiglia è estinta fin dal sec. XVII.

Testo dell'iscrizione: "*D(eo).O(ptimo). M(aximo). / Triumviris / Angelo Picchetto, Pietro Januccio, et Augustino Mirono / qui in Montis Coelii terram velut semina iacta / inde ut virgulta Romano sub coelo / insignium virtutum fructus uberes germinarunt / Angelus hic est i(uris).c(onsultus).patriae parens acerrimus / Alexandro VII. P.O.M. Nuscan. ep_s / bonis prius abdicatis ad redimentos captivos / Petrus super Ca-*



● LASTRA TOMBALE DI GIACINTO STAZI

□ SANT'ISIDORO AGRICOLA (Foto E. Moschetti)



pitollii vertice / Clement(is). VIII.munificen(t)ia / primam obtinuit sedem collateralium / Augustinus Greg. XV intimus cubicularius / tres docuere / fruges virtutum et fortunae labore ac te(m)pore maturescere / Marcus Valentius I(uris). U(triusque). D(octor). R(everendi). P(atris). Damiani capuccini / theologi et concionatoris germanus / civis ac patritius Romanus memor co(n)saguineorum / posuit anno 1669".

● *Controfacciata, sx dell'entrata, iscrizione commemorativa riferentesi a mons. Bernardino Panicola (m 1666) e p. Giovanni Antonio Filippini, lastra marmorea, 1669, cm 84x64. Anche per questa iscrizione valgono le stesse considerazioni fatte per la precedente, in quanto era sovrastata dall'altro quadro in rame, raffigurante Bernardino Panicola, ora presso l'Antiquarium di Montecelio.*

Lo stemma di *Bernardino Canicola*, il



● MADONNA DEL ROSARIO (Foto E. Moschetti)

primo da sinistra, è: nel I di... al fiore di quattro petali stellato e con quattro foglie; nel II bandato di... e di... di sette pezzi. Lo scudo è timbrato dal cappello del protonotaro apostolico, prelado apostolico e cappellano di S.S. Per le notizie sul personaggio vedi la descrizione del relativo ritratto, già collocato sopra alla presente lastra (*ivi, infra*).

Lo stemma di *Giovanni Antonio Filippini*, il secondo da sinistra, è: troncato nel I di... al sinistrocherio armato di spada alta, accompagnato da due speronelle; nel II sbarrato di... e di... di sette pezzi. Lo scudo è timbrato da cercine e accollato da nastri bifidi svolazzanti, probabilmente deriva-

zione di quello presente nella chiesa di S. Martino ai Monti a Roma, cui è posteriore. Il primo documento riguardante la famiglia romana dei Filippini è un rogito del 1397 relativo a Nicola Fiippini, romano; i Filippini di Montecelio deriverebbero dal castellano Nicola (responsabile della rocca). In seguito la famiglia è attestata tra le notabili già alla fine del sec. XVI. Ma l'esponente più illustre è il Padre generale dei Carmelitani Giovanni Antonio Filippini (m 1657), noto per aver completamente restaurato la chiesa di S. Martino ai Monti.

Testo dell'iscrizione: "D(eo).O(ptimo).M(aximo). / Nominibus aeternis / Ber(n)ardini Panicolae, e(pisco)pi Ravel-len(sis) et Scalen(sis) / ab Urbano VIII P(ontifice) O(ptimo) M(aximo) promoti, / ac / Ioannis Antonii Philippini Carmelitarum Magistri Generalis. / Primis cuius est effigies, Romae, in agendis causis i(uris) c(onsultus) / et Bononiae Generalis Auditor celeberr(imus) / alter in regendis fratribus pius ac in restaurando munificentius / S(ancti) Martini in Montibus Urbis templo religiosissimus / extiterunt. / Ambo preclara huius lu(m)ina terrae. / Incola lector precare ut nova his si(m)ilia pietatis et doctrinae / surgant luminaria et praesint, non subsint coelo Montis Coelii. / Marco Valentio filio Jacobi patriae amantissimo / grati animi ergo / monumenta haec dica(n)te / anno 1669".

- *Pavimento, lastra tombale*, cm 70x50, con iscrizione funeraria in memoria di *Diomira de Nataliis*, morta all'età di 21 anni e due mesi il 21 nov. 1608, fatta apporre dal coniuge domicicus Natali: "D(eo).O(ptimo).M(aximo). / Diomira Antinucia de Nataliis / virtutibus, ac moribus ornata / hic requiescit / vixit annos XXI et Menses II obiit / XXVI Novembris MDCVIII. / Domicicus Natalitius / coniux / facere curavit".

- *Pavimento, davanti all'altare a dx, iscrizione funeraria* su pietra tufacea, cm 65x65, relativa alla fossa comune destinata alla sepoltura dei fanciulli.

- *Pavimento, lastra tombale di don Imperio Natalizi* (m 1649), marmo inciso e niellato. Lo stemma è: troncato nel I di... a tre stelle di sei punte ordinate in fascia; nel II di... a tre gigli di Francia ordinati, caricato alla fascia in divisa. Lo scudo è accollato da cartocci e nastri bifidi svolazzanti; è timbrato dall'elmo dei cavalieri ereditari che è cimato da lambrecchini. La famiglia compare nella documentazione archivistica comunale nel 1583 (priorato di Imperio Natalizi senior) e presenta molti casi di professione notarile ed ecclesiastica come il notaio Domenico, o don Britio, tutore della chiesa di S. Lorenzo, come suo zio, il Nostro Imperio, anch'egli rettore della stessa chiesa; ancora troviamo Andrea suo fratello, notaio. La famiglia, attualmente estinta, esisteva ancora nel 1830.

Testo dell'iscrizione: "D(eo).O(ptimo).M(aximo). / Imperio Natalizio / sacerdoti et rectori / ecclesiae S. Laurentii / Montis Coelii / qui morum integritate / concionum efficacia / amore in gregem / sibi commissum / aeternum sui desiderium / reliquit / Andreas Natalitius frater / benevolentiae / monumentum posuit / Vixit ann(os). XXXI mens(es). IX / postrema Novembris die obiit / anno MDCXXXIX".

- *Pavimento, lastra tombale di Brizio Natalizi* (m 1650),

iscrizione funeraria di Britio Natalizi, dedicata dal nipote Andrea Natalizi, morto nel 1650 all'età di 59 anni. La lapide è molto consunta. Il testo dell'iscrizione è rintracciabile nella schedatura del Lattanzi: "D(eo).O(ptimo).M(aximo). / Britius Natalitius / sacerdos et rector / ecclesiae S. Laurentii / Montis Coelii patriae / amator pauperum patronus / caetirisque pietatis / ac humanitatis artibus / mire deditus / cum viveret civium / delitiae cum excessisset / lagrimae vixit / ann(os). LIX menses IX diem / clausit axtremum / XXVII Augusti MDCL / Andreas Natalitius nepos / ex fratre virtuti potius / quam sanguini / monumentum posuit".

- *Pavimento, lastra tombale di Giacinto Stazi* (1665-1705), cm 150X80, lo stato di conservazione è mediocre per la consunzione della superficie marmorea. Lo stemma è: di... alla cometa a 5 punte accompagnata dal crescente montante in punta. Lo scudo è accollato da cartocci e nastri, timbrato da una conchiglia e sostenuto dalle ossa in decusse legate da nastri).

Testo dell'iscrizione: "D(eo).O(ptimo).M(aximo). / Hyacinthus de Statis / archipraesb(iter). Eccl(es)iae S. Io(ann)is Evang(elistae). / Montis Celli / vitae ac morum integerrimus / in suae ecclesiae et animar(um). Cura summopere sollicitus / hic resurrectionem expectat. / Ob(iit). XVIII Apr(ilis). MDCCV. aet(at)is). XXXX / mensium octo dierum duorum / Nardus de Statis filio amantis(sim)o / moerens posuit".

- *Parete dx, ordine superiore*: corona formata da due serpi di fiori e foglie tenuti insieme da un nastro entro finta cornice a ovuli, ultimo quarto del XVIII sec., attribuibile a Pietro Orsini. Malgrado il cattivo stato di conservazione ancora alcuni elementi sono leggibili:

- sei putti tra nubi tengono ramoscelli di varie specie vegetali entro finta cornice a ovuli;
- finta finestra a due battenti con vetrata a grata entro cornice a stucco rilevato in finto marmo;
- pisside tra due ali con nastri su finta mensola (*trompe l'oeil*, decorazione originalissima, che denota l'estro inventivo del pittore).

- *Parete dx, arco che immetteva in sacrestia*, sottarco con decorazioni in finti marmi, cherubini entro cornici in stucco. Sappiamo dal Piccolini che nel 1773 Antonio Toma e Domenico Palozzi erano stuccatori operanti nella chiesa.

- *Parete dx, arco che immetteva in sacrestia, stipite dx, in alto*: serie di quattro dipinti entro cornice in stucco di cm 70x40: S. Antonio da Padova con giglio e vangelo entro cornice rilevata, decorata a palmette a forma di portale arcuato; santo con spada e modello di una chiesa; S. Pietro tiene le chiavi nella destra e il vangelo nella sinistra; S. Francesco inginocchiato su un monte riceve le stimmate.

- *Tribuna, altare maggiore*: complesso decorativo con mensa d'altare, ancona, timpano, paraste, capitelli, cornici dentate, decorazioni a finti lacunari, mostre di stemmi, stucco e affresco, 1773. Attribuibile ad Antonio Toma, ma anche Domenico Palozza stuccatore, Pietro Orsini decoratore e Salvatore De Angelis stuccatore.

- *Soffitto liscio, in legno dipinto a tempera*, imitante una volta con croce raggiata e nubi entro compasso gotico inscritto in cornici multiple variamente decorate e ovuli, ele-

menti vegetali, lacunari e rosette; al centro della volta è difficile identificare l'immagine; lo stato di conservazione è cattivo, vi sono assi mancanti e cadute di colore. Attribuibile a Pietro Orsini e Bernardino Ricci.

- *Altare di S. Isidoro*: complesso decorativo costituito da cattedra, pala, colonne, pilastri, arco con cornici multiple, timpano retto spezzato con cherubini attorno a quadro raffigurante forse S. Valeriano, da attribuire a Camillo Carmine, sotto pala con S. Isidoro. La descrizione del quadro attualmente esistente in S. Maria non corrisponde affatto a quella che ne dà il Piccolini negli *Appunti*, che parla del santo come estatico, in atto di preghiera, in ginocchio, col petto nudo, braccia distese, mentre sul fondo del dipinto dei buoi arano; qui invece il santo protettore dei lavori agricoli è raffigurato mentre fa scaturire miracolosamente con il suo bastone l'acqua dalla roccia, dietro di lui dei buoi guidati da angeli arano il campo, mentre a sinistra due cavalieri assistono al fatto, uno di essi tiene le briglie del cavallo, l'altro è inginocchiato, stupefatto. Pertanto non si tratta del quadro di cui parla il Piccolini, attribuito a Camillo Carmine e commissionato da Domenico Valentini e Maria Lanciani, (come era scritto in un cartiglio di cui evidentemente si è persa traccia) evidentemente perduto, ma si tratta di un altro quadro, di cui nulla sappiamo e che, però, non è detto che sia da riferirsi, come sostiene Maria Sperandio (*Appunti*, p. 183, n. 81) ad un quadro più antico coperto da quello di cui parla il Piccolini, bensì, per motivi stilistici, mi sento di attribuirlo addirittura ad un'esecuzione ottocentesca, nell'ambito dello stile cosiddetto trobadorico caratteristico di quel periodo (probabilmente sulla traccia di un cattivo affresco antico, pure esistente, devono essersi susseguite ridipinture, anche a secco, eseguite dopo il furto della tela di cui parla il Piccolini). Allo stesso modo sbaglia Mariastella Margozi (*Patrimonio...*, p. 229), nel non rilevare che tale quadro non è quello a cui si riferisce il Piccolini, e pertanto non è da attribuire a Camillo Carmine, dimostrando di non essere a conoscenza di quel documento.

- *Cappella della Madonna del Rosario*, altare privilegiato, affresco. L'altare esisteva già nel Cinquecento, ma fu "ritoccato", come ci dice il Piccolini, alla fine del '700. Comprende l'immagine della Madonna del Rosario e tondi con Misteri del Rosario e storie della Passione di Cristo. La Vergi-

ne è seduta su un trono, porge la corona del Rosario col Bambino Gesù in braccio che alza un serto di rose (iconografia rara), ai suoi lati S. Domenico, S. Rita da Cascia e altri santi; in alto su un cartiglio vi è la scritta "Altare privilegiato in tutti li giorni dell'anno". Il Piccolini ci fa sapere che esisteva già dall'inizio del sec. XVI una piccola cappella dedicata alla Madonna del Rosario, eretta sopra un fondo di proprietà di donna Aurelia Martini, parente di monsignor Angelo Picchetti, la quale nel suo testamento, rogato nel 1595, stabiliva un lascito perché la chiesetta fosse ultimata. Piccolini non sostiene che l'affresco possa risalire a quest'epoca perché nel manoscritto Picchetti esso non viene citato, ma ricorda che l'affresco fu ritoccato da Camillo Carmine alla fine del XVII sec., quando la cappella in questione divenne un braccio del transetto della chiesa ridenominata "nuova": può darsi che tale ritocco, fatto ad olio su muro, abbia ricoperto l'immagine precedente ricalcandone l'iconografia. Attualmente l'altare è in pessimo stato di conservazione, con ampie parti ormai perdute e le altre molto abrase.

- *Dx del dipinto d'altare*, ovale dipinto con finta cornice con ovuli ed elementi vegetali, raffigurante un santo domenicano che indica la scritta "credo"; in alto a sinistra un angelo mostra una corona ed un ramo fiorito, il suo *pendant* a sinistra dell'altare è andato perduto.

- *Ciclo con Storie della Passione di Cristo*, dx del dipinto d'altare, 8 leggibili (+7 scomparsi): tentazione di Cristo, Flagellazione, Ecce homo (Cristo deriso, incoronato da un soldato, percosso da altri due personaggi, in presenza di due astanti), caduta di Cristo nell'andata al Calvario, Cristo crocifisso e compianto dalle tre Marie; al di sopra del dipinto d'altare: Gesù Cristo e il Padre Eterno incoronano la Madonna Assunta in Cielo, Resurrezione di Cristo, Assunzione della Madonna.

- *Paliotto d'altare della Madonna del Rosario*: croce raggiata e rilevata a stucco entro tondo, eseguito da Salvatore De Angelis, scalpellino.

OPERE NON PIÙ PRESENTI IN CHIESA, MA ANCORA ESISTENTI

- *S. Francesco e S. Antonio*, già sul primo altare a dx della chiesa di S. Maria Nova, ora nell'oratorio della chiesa di S. Giovanni a Montecelio, olio su tela, dipinta da Giuseppe Cades nel 1790, cm 200x130, commissionata dal card. Leonardo Antonelli nel 1786 insieme all'altra con S. Bonaventura. I due santi, in saio francescano, si stagliano contro un cielo con bagliori di luce, S. Francesco sorregge un grande crocifisso e volge lo sguardo al cielo, S. Antonio ha la testa china e dei gigli sul braccio destro. A sinistra si erge una colonna, in basso a destra sono adagiati dei libri sui quali si leg-



• GIUSEPPE CADES: S. FRANCESCO E S. ANTONIO
(Foto M. Casini)

gono la firma dell'artista e la data d'esecuzione.

- *S. Bonaventura*, già sull'altare dedicato a S. Bonaventura nella chiesa di S. Maria Nova, ora nella chiesa di S. Giovanni, III cappella a sx, parete sx, olio su tela, dipinta da Giuseppe Cades nel 1790, cm 210x140, restaurata nel 1973, commissionata anche questa dal card. Leonardo Antonelli nel 1786. Il santo, in abito vescovile, è raffigurato nell'atto di scrivere. Il suo sguardo sembra richiamato repentinamente in alto dal bagliore dorato del cielo, simbolo dell'ispirazione divina. Accanto sono raffigurati i simboli della dignità cardinalizia: pastorale, cappello, tiara sorretta da un angelo. In alto a dx due cherubini tra le nubi. Si trovava sull'altare dedicato a S. Bonaventura in Santa Maria Nova, evidenzia morbidezza dei contorni e toni cromatici caldi; pur neoclassica, mostra partecipazione emotiva e meditata, attingendo al colorismo d'impronta veneziana sembra precorrere il Romanticismo.

- *Invenzione della S. Croce*, già sull'altare dell'oratorio di S. Maria Nova, ora in S. Giovanni, III capp. a sx, parete dx, olio su tela, dipinta da Giuseppe Cades nel 1788, cm 262x187, pagate scudi 60, restaurata nel 1978. La scena, ispirata alla Legenda aurea di Jacopo da Varagine, rappresenta S. Elena che con le braccia spalancate in senso di meraviglia assiste al miracolo del morto resuscitato a contatto con la vera croce di Cristo. Questi è nudo, con un drappo che lo avvolge e con in capo un turbante. Accanto alla regina è il vescovo Macario, dame e soldati facenti parte del seguito sono stipati all'estremità sx del quadro. La composizione è equilibrata su varietà dei toni cromatici, gestualità ampia e solenne dei personaggi, reminescenze veronesiane, pittura colta.

- *Monsignor Angelo Picchetti*, sec. XVII, olio su rame,



• GIUSEPPE CADES: S. BONAVENTURA (Foto M. Casini)

essere fra le notabili del paese di Montecelio: nel 1777 Angelo Picchetti priore insieme a Filippo Cortesi, cura l'ultima mazione dell'arco di S. Maria. Il casato si estingue nella seconda metà del secolo.

- *Monsignor Bernardino Panicola*, sec. XVII, olio su rame, cm 70x40, già a sx dell'entrata, ora presso l'Antiquarium di Montecelio. Nato alla fine del XVI secolo, dottore in legge, nel 1623 venne creato vescovo di Ravello da papa Urbano VIII e fu Procuratore Generale delle scuole religiose. Mori nel 1666 e fu sepolto a Roma nella chiesa di S. Francesco a Ripa. Lo stato di conservazione del dipinto è molto precario; sotto di esso, nella controfacciata della chiesa, resta un'iscrizione commemorativa fatta incidere da Marco Valenti su una lastra di marmo, la cui data 1669 dovrebbe corrispondere anche a quella dell'esecuzione del dipinto (vedi sopra).

OPERE PERDUTE, GIÀ IN S. MARIA NOVA

- *Quadro di G. Cades raffigurante la Resurrezione*, così de-



• GIUSEPPE CADES: IL MIRACOLO DELLA VERA CROCE (Foto M. Casini)

scritto dal Piccolini (*Appunti*, p. 183), di cui non ho trovato notizia in nessun altro luogo: "Il Cades nello stesso anno del contratto dei quadri fece un tondino da collocarsi nell'oratorio. Credo che sia quello esistente in sacrestia, di circa un metro di diametro; nello spazio trionfa Cristo risorto, tenendo la bandiera al vento con l'asta della croce, la sinistra elevata in segno di vittoria. La figura è solo cinta di perizoma, in modo da mostrare l'umanità divina; una breve forma alla base, con sopra un lenzuolo, indica il sepolcro vuoto".

- *Quadro (tela) con S. Isidoro*, diverso da quello presente attualmente, che è ad affresco. Vedi quanto abbiamo osservato sopra su tale opera.

- *Due tele ovali con S. Bartolomeo e S. Marco evangelista*, attribuite dal Piccolini al Carmine, ancora visibili nella tribuna della chiesa, ai lati dell'Assunzione del Corvi, quando furono stilati gli *Appunti* (1957-58). Le notizie preziose, fornite dal Lattanti nelle schede relative alle due tele (nn. 83-84), sono: l'attribuzione a Camillo Carmine, la datazione del 1779 – confermate dal Piccolini –, le dimensioni di cm 100x50, la collocazione esatta rispetto all'Assunta del Corvi, cioè a dx il S. Bartolomeo e a sx il S. Marco e una descrizione che potrebbe renderle individuabili, per cui il S. Bartolomeo "di cui si vede solo il busto, con la sinistra solleva la pelle, nella destra ha il coltello", mentre il S. Marco "è rivolto verso sinistra, è in atto di scrivere, a sinistra del dipinto in basso, vedesi la testa di un leone".

- *Quadro raffigurante l'Invenzione della Croce*, olio su tela, eseguito da Camillo Loreti, scomparso proprio al tempo del Piccolini – il quale lo aveva trovato in un primo momento arrotolato negli ambienti dell'ex convento della chiesa, ora in uso a privati. Si tratta del quadro che sarebbe poi stato sostituito da quello del Cades del 1786, già sull'altare dell'oratorio della chiesa, ora in S. Giovanni.

- *Quadro raffigurante l'Assunzione di Domenico Corvi*, olio su tela, cm 260x150, firmato e datato, già sull'altare maggiore, commissionatogli – molto probabilmente dal card. Leonardo Antonelli, come gli altri del Cades – nel 1786, noto solo attraverso foto in b/n, scomparso negli anni Sessanta e quindi non ancora schedato, all'epoca, né dalla Soprintendenza, né dalla Comunità montana; con tre angeli che sorreggono la Vergine, mentre in basso il sepolcro è scenograficamente semicoperto da un drappo. Utilissima la descrizione di Piccolini (*Appunti*, p. 178): "Nella nostra Assunta il Corvi volle dimostrare la sua maestria in un contrasto di luci con effetti notturni. Difatti nella parte superiore soltanto l'angelo a sinistra e la Vergine fino a metà del-



• BERNARDINO PANICOLA (Foto E. Moscetti)



• ANGELO PICCHETTI (Foto E. Moscetti)

la vita sono soffusi di luce, la parte inferiore è oscura. Un panno bianco in basso fa appena discernere il sepolcro... La Vergine in abito rosa e manto verde elevasi al cielo a braccia distese, guardando estatica in alto... A destra di chi guarda un puttino la sostiene sotto il braccio donde affluisce abbondante un lembo del manto; è tutto in penombra, solo il braccio elevato sul capo appena sfiorato dalla luce. Sotto di esso un angioletto più grande, esso pure nella penombra, sorregge Maria. A sinistra il terzo angelo, più grande degli altri due e tutto soffuso di luce, sostiene sotto il braccio sinistro e nella vita l'Assunta. La testa di quest'angelo è coronata di neri riccioloni, un dei quali, civettuolo quasi, scende sull'occhio in modo tale da sembrare sopraelevato; il ricciolo è un capolavoro di luce e di ombra. Su tutta la tela è lievemente diffusa quella tinta languida così cara al Corvi, che a molti piace tanto. Osserviamo nel centro ombroso delle screpolature nella tinta causate dai raggi solari che d'estate entravano liberi dalla finestra priva di vetri e di tende". Sappiamo, sempre dal Piccolini (*ibidem*), che furono pagati scudi 27 e 955 baiocchi in una prima rata, tramite il card. Antonelli, una seconda rata di 45 scudi e una terza di 27,05 scudi, per un totale di 100 scudi. Ancora il Piccolini confronta l'opera con l'Assunta

della chiesa di S. Giovanni evangelista in Tivoli e con quella di Tiziano di S. Maria Gloriosa dei Frari a Venezia; io concordo con V. Curzi, A. Lo Bianco (Domenico Corvi, Roma 1998, pp. 35-49) che ritengono che il prototipo di quest'opera sia l'Assunta di Lanfranco in S. Andrea della Valle a Roma, risalente al 1625-27 (vedi quanto da me osservato a tale proposito in *Appunti*, p. 196, n. 5).

È utilissimo poi il confronto con il *Giornale delle Belle Arti*, III, 26, 1786, pp. 201-202, n. 65, ricordato dallo stesso Piccolini (*ivi*), per ricostruire gli elementi stilistici, e soprattutto cromatici dell'opera, non più rintracciabili nella foto in b/n che ci è pervenuta: "La Madre del Redentore sta in piedi sopra le nubi in abito rosaceo, manto azzurro e velo in testa in figura intera similmente al naturale. Gli angeli le danno il moto per ascendere in Paradiso ove è chiamata dal divin Figliuolo. Il volto è pieno di quella bellezza che

in Maria descritta ci viene dai Santi Padri. Le carni sono trattate con la massima maestria e il colorito è vivace e qual si conviene al soggetto. In fondo del quadro sta una tavola coperta con un lenzuolo sparso di rose e altri fiori, per indicare il luogo ove era stato collocato giacente dagli Apostoli il sacro corpo della regina dei Cieli. Le figure in tutto sono quattro e la tela occupa molto luogo essendo destinata per un altare della chiesa di Monticelli presso Tivoli”.

Per un confronto con la perduta tela monticellese del Corvi è utilissimo un confronto con la tela di S. Maria della Porta a Macerata, che è una replica, più piccola e non centinata, eseguita dal pittore probabilmente subito dopo il nostro quadro, quasi certamente per volontà del card. Antonelli che, ben conoscendo la tela di Montecelio, consigliò un quadro simile, per la chiesa marchigiana da poco restaurata (vedi *Appunti, passim*).

- *Organo*, di cui ho trovato notizia solo nel Piccolini (*Appunti*, p. 186), che ci informa della sottrazione delle canne di esso, mentre ora è scomparso del tutto.

OPERE DI CUI CI DA NOTIZIA IL LATTANZI, NON PIÙ PRESENTI IN LOCO

Riporto qui di seguito una serie di oggetti, anch'essi schedati dal Lattanzi, di cui non vi è menzione in nessun altro luogo e che non sono più presenti nella chiesa di S. Maria Nova – sconosciuta dagli anni Settanta –, che forse, mediante la descrizione che qui fornisco, potrebbero essere ancora rintracciabili, ad una verifica attenta sul territorio – per esempio potrebbero essere stati trasferiti in un'altra chiesa attiva devozionalmente –, scongiurando così l'ipotesi di un ennesimo furto.

È pleonastico sottolineare



• L'ASSUNTA DI DOMENICO CORVI

□ DOMENICO CORVI: L'ASSUNTA DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA PORTA. MACERATA



che il recupero di tali oggetti sarebbe utilissima non solo per il valore talvolta elevato sul piano artistico degli oggetti rilevati dal Lattanzi nel 1930 – è il caso dello stendardo processionale –, ma anche per il loro valore di testimonianza storica di pratiche devozionali, ormai cadute in disuso e che si avvalevano di oggetti di culto che pertanto non vengono più prodotti – è il caso della “pace”.

- *Due lantermoni in legno intagliato, dipinto e dorato*. Così la scheda n. 77 sulla chiesa di S. Maria Nova del Lattanzi, presso la Soprintendenza: “Sono a schema triangolare e hanno tre facce, decorate con ricche volute. In ogni faccia è un’apertura a forma di scudo a bucranio, munita di vetro. I lantermini sono fissati in cima ad aste. Sec. XVII, nei locali della Confraternita del SS. Rosario”.

- *Due lantermoni in legno intagliato e dipinto*: “Due colonnine scanalate dividono sei specchi, che hanno al centro un’apertura rettangolare, una volta chiusa da vetri; sotto, in corrispondenza delle colonnine, partono delle mensole a forma di volute sostenenti il lanternone, che giù si riuniscono attorno all’asta. Sulla copertura a tetto s’imposta il lanternone, anch’esso a sei specchi, sormontato dalla croce. I lantermoni sono dipinti in oro e azzurro, appoggiati a due lati della navata centrale. Sec. XVII” (*ibidem*, scheda n. 78).

- *Stendardo processionale, in tela, dipinto ad olio*: “Nella parte anteriore v’è rappresentata in alto la Madonna col piccolo Gesù in braccio, tra le nubi. In basso, su uno sfondo di paese, a sinistra S. Domenico e S. Caterina, a destra santi e sante in abiti monastici. Nel tergo dello stesso stendardo è rappresentata l’Assunta; in basso, in orazione e in invocazione, vari confrati della Confraternita del Rosario, opera di Giovanni Trambolini, nei locali della Confraternita del Rosario, sec. XVIII” (*ibidem*, scheda n. 86).

- *Pace a forma di edicoletta in bronzo dorato*: “In basso v’è uno

zoccolo, ov'è scritto "Sanctus Salvator Mundi". Due piastri ne partono e sostengono un architrave, riquadrante una scena della Pietà, nella quale la Vergine sostiene il Figlio morto sulle ginocchia. In alto v'è un coronamento a schema circolare con volute e nel cui mezzo è rappresentato il Cristo benedicente. Opera sec. XVII, cm 14, sagrestia" (*ibidem*, scheda n. 88).

- *Calice in rame dorato*: "La base è circolare, il fusto ha un nodo centrale, il portacoppa è decorato con conchiglie alternate con scudi. Sec. XVII, in sagrestia" (*ibidem*, scheda n. 89).

- *Pisside in rame decorata*: "Ha la forma tradizionale delle pissidi seicentesche: base circolare, fusto con ingrossamenti, globo schiacciato sormontato dalla croce. Sec. XVII, in sacrestia, altezza cm 25 circa" (*ibidem*, scheda n. 90).

- *Armadio grande ligneo a sportelli*: "È diviso in due parti distinte: la parte bassa con zoccolo e la parte superiore, riquadrate entrambe a specchi. La parte di sopra ha una ricca cornice a mensole e roselline. Sec. XVI. Nella retrosagrestia; parte della cornice barbaramente segata" (*ibidem*, scheda n. 91).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

C. PICCOLINI, *Chiese di Monticelli*, in "AMSTSA", XI-XII, 1931-32, pp. 349-357; A. LATTANTI, Schede dal n. 70 al n. 91 sulla chiesa di S. Maria Nova a Montecelio, datate al 9-9-1930, presso l'Archivio della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma; L. RUBINI, Schede di rilevamento tipo "OA" sulla chiesa di S. Maria Nova a Montecelio, datate al 1993, presso l'Archivio della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma; M. MARGOZZI, "Chiesa di Santa Maria Nova", in AA.VV., *Patrimonio artistico e monumentale dei monti sabini, tiburtini, cornicolani e prenestini*, Città di Castello, 1995, pp. 226-229; L. RUBINI - M.

SPERANDIO, *Gli stemmi di Montecelio: i notabili. Note di araldica e genealogia monticellese*, (parte I), in "AMST", LXXI, 1998, pp. 173-204; *Ibidem*, (parte II), LXXII, 1999, pp. 161-196; L. RUBINI - M. SPERANDIO, *Appunti su opere d'arte a Montecelio di Don Celestino Piccolini*, in "AMSTSA", LXXVI, 2003, pp. 174-186.



• INAUGURAZIONE DELLA SCALINATA CHE COLLEGA VIA F. CECCONI A VIA A. MOSCATELLI

MENTANA: "UNA PIAZZA ANTICA PER UNA CITTÀ MODERNA"

Il 3 dicembre 2004 il sindaco Guido Tabanella ha incontrato la cittadinanza presso la "galleria Borghese" per illustrare il progetto di riqualificazione del centro storico, in particolare della piazza Garibaldi. Hanno partecipato alla seduta l'assessore ai LL.PP. avv. Francesco Petrocchi, il responsabile al servizio LL.PP. arch. Cinzia Zangara, il responsabile dell'Ufficio Tecnico ing. Nevio Pasqui, il direttore del programma prof. arch. Francesco Coccia, il prof. arch. Orazio Campo, il presidente dell'Ordine degli architetti, arch. Amedeo Schiattarella, l'assessore alla pianificazione territoriale on. Amalia Colaceci.

L'impegno dell'Amministrazione comunale è stato sintetizzato in un foglio illustrativo dall'ass. Petrocchi: "Abbiamo impiegato i primi anni della consiliatura a pianificare e programmare il futuro della nostra città. La riquali-

ficazione dei centri storici era ed è uno degli obiettivi della amministrazione guidata dal Sindaco Guido Tabanella.

"Il centro storico non è solo qualcosa di antico a livello strutturale, ma rappresenta il cuore, la memoria storica, la tradizione di una intera città.

"Per questo abbiamo deciso di affidare uno studio generale di recupero del borgo antico ad un interlocutore qualificato ed autorevole come il centro studi della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza".

"A Mentana non esistono una "passeggiata", una piazza, un "corso" che fungano da luogo di incontro e di ritrovo. Il tempo libero dei nostri cittadini viene trascorso altrove, nelle cittadine vicine, a Roma con il conseguente svuotamento della nostra città la quale, senza interventi determinati e forti, rischia inesorabilmente di trasformarsi in quartiere dormitorio.

"Stiamo già tentando di invertire la rotta con la nuova piazza dell'Unità a Casali, non più semplice



• INAUGURAZIONE DELLA PIAZZA FEDERICO ZERI

capolinea del trasporto pubblico, ma area pedonale di incontro dei cittadini; con la nuova piazza Dalla Chiesa che diverrà, da desolante colata di asfalto a spazio fruibile da tutti per passeggiate e socializzazione.

“E così per il centro storico. Una nuova piazza Garibaldi, con strutture contestualizzate alla architettura del luogo a disposizione dei cittadini, piccoli punti commerciali, un parcheggio, con abbattimento delle strutture di epoca



• CITTADINANZA ONORARIA ALLA CANTANTE MARIELLA NAVA

successiva che oggi creano un impatto totalmente negativo.

Certo, siamo all'inizio, occorrerà reperire i fondi, redigere le progettazioni esecutive, procedere ai bandi. Ma ora l'impostazione c'è, il percorso è tracciato. Avremo non solo un centro storico bello da vedere, ma anche bello da vivere”.

Nel foglio viene ufficializzato pure il progetto:

“Il progetto della nuova piazza Garibaldi è l'occasione per dotare il centro storico di Mentana di un nuovo spazio pubblico che ne ridisegni i luoghi delle relazioni e delle attività civiche ed, insieme, ne valorizzi il patrimonio monumentale.

“L'obiettivo perseguito è quello di dotare la città di uno spazio che

abbia la forma tipica della piazza urbana attraverso la ricostituzione delle relazioni, immediatamente esterne al borgo medievale, impiegando come materiale visibile e caratterizzante manufatti e spazi i cui rapporti attualmente rimangono scarsamente percepibili.

“La proposta consiste nella demolizione dell'ex cinema e dei manufatti connessi nonché nel ridisegno della piazza che sarà delimitata su tre lati (mura urbane – galleria Borghese – case a schiera che affacciano su piazza S. Nicola) e aperta sul quarto lato verso i giardini pubblici.

“Sarà così possibile la rilettura delle parti nella loro individualità e nel loro complesso grazie al collegamento, con percorsi diretti, dei luoghi attualmente separati da muri e superfetazioni varie.

“La costruzione di un piccolo manufatto con tetto piano a giardino, consentirà di ricostruire il prospetto della Galleria, altrimenti inesistente a seguito della demolizione dell'ex cinema, nonché di inserire funzioni commerciali che renderanno vitale la piazza per la continua presenza di persone. Alle spalle del nuovo fabbricato, tra questo e la galleria, verrà ricollocata la scala di accesso agli uffici, integrata con un ascensore a norma per disabili, che oggi invece non hanno accesso agli uffici comunali”. Questo è un progetto, interessante se si vuole, tuttavia ancora tale!

Ma credo doveroso soprattutto citare le opere che sono già state realizzate in questi anni, e per la prima volta mirate a dare una veste decorosa agli spazi pubblici. Mi riferisco all'inaugurazione:

- della piazza Federico Zeri, a Casali di Mentana, per ricordare il grande storico dell'arte che aveva scelto proprio quel poggio affacciato sulla valle del Tevere per edificare la sua dimora (dicembre 2004);
- della scalinata che collega via Fausto Cecconi a via Antonio Moscatelli (dicembre 2002);
- del Museo Archeologico intitolato ai Paribeni, insigni studiosi che qui abitarono, in quella che viene intesa “villa Cicconetti”, in viale Fausto Cecconi (maggio 2005);
- della piazza intitolata a Carlo Alberto Dalla Chiesa, av-



• INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE

venuta il 29 giugno 2005, con grande concorso di cittadini; la grande piazza è impreziosita da una fontana, l'elemento decorativo della quale è rappresentato da una sfera circondata da figure in posizione plastica tenute per mano, a circondare il mondo, fusa in bronzo. Il monumento, recante l'iscrizione *Alle generazioni del terzo millennio è affidata la salute di questo unico mondo*, è stata realizzata da Gianni Musy.

Né è da passare sotto silenzio la concessione della 'cittadinanza onoraria' alla cantante Mariella Nava che ormai da lunghi anni ha scelto di abitare a Mentana, sempre disponibile a rispondere alle esigenze sociali della comunità (settembre 2003).

UGO SAVASTANO PREMIATO AL QUIRINALE DAL PRESIDENTE CIAMPI

Una vita dedicata all'insegnamento, quella di Ugo Savastano, il quale partendo dal primo gradino di insegnamento è giunto alle vette più alte di una carriera; oggi vive la sua vita di pensionato a Fonte Nuova.

Nominato insegnante di ruolo nel 1959, continuò gli studi conseguendo la laurea in materie letterarie presso l'Università di Roma; dopo quattro anni di insegnamento presso l'Istituto magistrale Margherita di Savoia in Roma, passò, a seguito di concorso direttivo, al I Circolo di S. Marco in Lamis (FG), indi al Circolo di Borgorose (RI), a Fiano Romano, per approdare nel 1977 al 115° Circolo di Roma.

Nel 1982, nominato Ispettore tecnico, è stato assegnato al Provveditorato agli Studi di

Roma, ove ha curato i rapporti con Enti locali, Università, Associazioni, Organismi internazionale. Ha svolto – e svolge ancora – attività di coordinamento delle iniziative di visite all'estero, scambi culturali, ...; segue inoltre le delegazioni straniere in visita alle scuole italiane.

Dal 1990 al 1997 è stato nominato, dai Ministeri competenti, Ispettore per le Scuole europee: ha visitato tutti gli Stati dell'Europa al fine di perfezionare i programmi delle scuole per gli immigrati italiani.

Ha al suo attivo numerose pubblicazioni specialistiche monografiche e un rilevante numero di saggi inseriti nelle più prestigiose riviste scolastiche; ha partecipato al Convegno nazionale 'Le piume del cigno', finalizzato alla specificità dell'integrazione dei portatori di handicap

nella Scuola media superiore; è stato coordinatore dell'Ufficio studi del Gruppo di lavoro 'per le pari opportunità fra gli uomini e le donne nel sistema scolastico italiano' (1993).

Collocato a riposo per limiti di età dal 1° settembre 2001, il dott. prof. Ugo Savastano ha ricevuto dagli Ispettori tecnici del Ministero dell'Istruzione l'attestato di 'Coordinatore a vita'.

Tutti questi prestigiosi servizi alla Nazione hanno avuto il degno coronamento nel conferimento, da parte del Presidente della Repubblica Italiana, Ciampi, presente il Ministro alla P. I., Moratti, del *Diploma di Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte*, avvenuto in forma solenne al Palazzo del Quirinale il giorno 2 dicembre 2004.

SETTEVILLE. MOSTRA SUI MARMI ANTICHI



• LA CONSEGNA DEL DIPLOMA DA PARTE DEL PRESIDENTE CIAMPI, PRESENTE IL MINISTRO ALLA P.I. MORATTI

A Setteville di Guidonia, nei locali del Museo della via Cornicolana (Chiesa di S. Maria), la nostra Associazione ha sponsorizzato e curato l'allestimento di una mostra che ricalca il tema di un articolo pubblicato negli Annali 1996 (CURTI E. - MOSCETTI E., "Marmi" colorati in alcune ville romane tra le vie Nomentana e Tiburtina, "AANSA", 1996, pp. 23-35) e successivamente, dato il suo interesse, argomento di un intervento al convegno internazionale "ASMOSIA 2000", tenutosi a Venezia a palazzo Badoer (CURTI E. - MARIOTTINI M. - MOSCETTI E., *The taste of the marbles in Roman villae* (Tiburtina-Nomentana), "ASMOSIA 2000", VI international conference).

La mostra intende offrire un utile contributo alla conoscenza e al confronto delle pietre colorate usate in età romana per decorare le ville sorte in quella parte del suburbio di Roma compreso tra le vie Nomentana e Tiburtina.

Testi, ricerche e allestimento dell'esposizione sono opera dei soci Ezio Curti ed Eugenio Moschetti, con la collaborazione di Silvia Greggi.

Artisti di
casa nostra

EROS DONNINI

Il nostro valente artista è stato già in precedenza presentato ai Soci in occasione della nomina a "socio onorario" (cfr. AANSA 2002, p. 4); però è necessario fare un aggiornamento della intensa attività che continua instancabilmente a svolgere, mentre voglio ricordare come a lui dobbiamo l'impostazione del frontespizio dei nostri *Annali*, sin dal 2002. E a lui dobbiamo pure il disegno della pergamena che, sempre da tale data, possiamo donare a quanti si distinguono nel campo della cultura e nelle manifestazioni svolte dalla nostra Associazione.

Dopo la cittadinanza onoraria conferitagli dal consiglio comunale della *Splendidissima Colonia Julia*, successivamente è stata la *Pro Spello* a tributarci un ulteriore omaggio. Nel febbraio



• MOSTRA DEI MARMIA A SETTEVILLE

2003, infatti, al Maestro, già incisore dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, è stato conferito il *premio Pro Spello 2002* per la sezione cultura. È stato il presidente Marcello Mazzoli a comunicare la notizia allo stesso Donnini. Ciò rafforza il già intenso rapporto che lo lega alla città di Spello.

In verità Donnini sta collezionando riconoscimenti un po' in tutta Italia e nel 2004 è stato nominato dal ministro per le comunicazioni Maurizio Gasparri membro della Consulta di Stato per l'emissione delle "carte valori" postali.

Il Maestro è stato, infatti, autore di tanti francobolli italiani, vaticani e della repubblica di S. Marino e annualmente, per la città di Spello, continua a realizzare i bozzetti degli annulli postali utilizzati in occasione delle *Infiorate*.

E tante altre opere ha prodotte e continua a produrre; ricordo, fra le tante, la bella litografia della *Fontana e castello caldoreasco* per la XV edizione dell'Esposizione nazionale di filatelia tradizionale e storia postale (Vasto, 14-16 giugno 2002) e quella di *piazza del Popolo* vista dal loggiato cinquecentesco (Fermo, 24 agosto 2002); la litografia per il Campionato del mondo di judo non vedenti (5-9 settembre



• LITOGRAFIA, FONTANA E CASTELLO CALDORESCO

2002); il bozzetto per la Giostra della Quintana di Foligno (14 settembre 2002); la litografia del *Palazzo degli Studi* prodotta in occasione della presentazione del francobollo dedicato dalle Poste Italiane al *ponte di Diocleziano* (Lanciano, 4-7 aprile 2003); la litografia del *Palazzo dei Congressi* a Cecina per *L'arte di Eros Donnini in mostra* (21-22 febbraio 2004); la litografia *'I Della Rovere nelle Marche'* realizzata per la città di Pesaro, in occasione del 14° Congresso internazionale delle Associazioni marchigiane (21 agosto 2004); la litografia della Natività di S. Pietro in Palazzi di Cecina per la mostra filatelica a tema, *Il Santo Natale* (18 dicembre 2004-3 gennaio 2005).

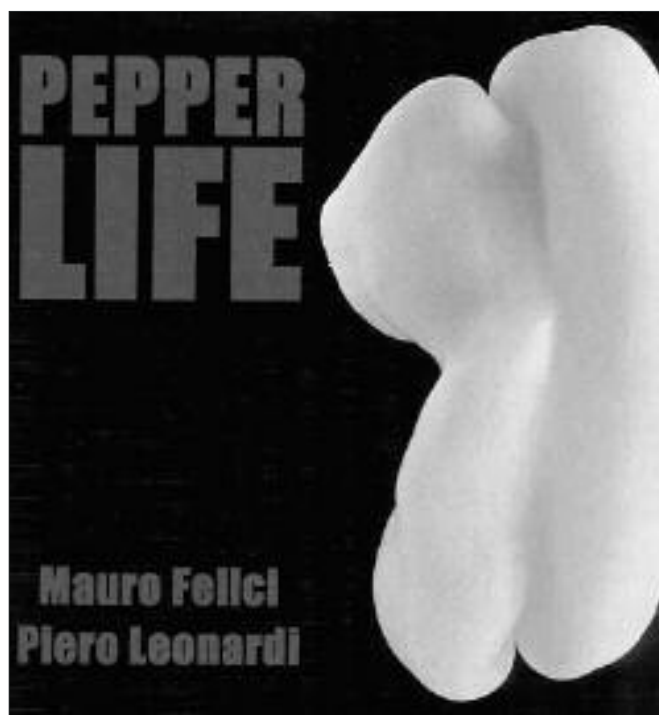
Tanto impegno ha portato il nostro Socio onorario ad alti riconoscimenti: a Spello la sua opera grafica è ora esposta nella Sala delle Volte del Museo di Spello, mentre il 23 dicembre 2004 l'Accademia Raffaello di Urbino lo ha designato "Socio corrispondente" a riconoscimento della lunga e brillante attività di incisore volta ad illustrare, con sensibili interpretazioni, le opere d'arte più emblematiche della città natale.

Il 29 aprile 2005, inoltre, in una serata dedicata a *I Maestri Incisori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato SpA* con sede a Roma, organizzata dalla Commissione di Arte sacra della Diocesi di Lugano e dalla European marketing projects, è stata presentata una preziosa raccolta in due volumi contenente 30 incisioni originali, realizzate con la tecnica del bulino e impresse manualmente con torchio a stella su carta speciale sfrangiata e corredata di bolli a secco, in tiratura limitata a 125 esemplari: l'opera contiene alcune fra le più pregiate incisioni realizzate da Eros Donnini.

MAURO FELICI, PIERO LEONARDI

Non posso che ribadire, a proposito di Mauro Felici, quanto ebbi a scrivere un anno addietro su questa stessa testata a proposito della sua precedente fatica letterario-culinaria: *Una volta si mangiava così, La Storia è servita...* (*Annali* 2004, pp. 203-204). Ma poi egli, gran curioso, scrutando il fertile territorio monterotonese, ha annusato un altro personaggio; così per questa nuova opera: *PepperLife* (pp. 80, cm 20x20, con prefazione di Elio Pecora) alla sua vena sorniona e godereccia ha potuto associare un altro divertente artista: Piero Leonardi che, oltre all'ingegno e all'estro dell'indagatore mediante obiettivo fotografico, propone uno stile letterario e una fantasia introspettiva di grande rilievo.

Leonardi, appena un anno addietro, aveva dato alle stampe un volu-



metto (pp. 128, cm 14x20,5, con alcune ill. b/n, Û 9,50): *Papalea*, sua opera prima di narrativa, nella quale aveva già espresso un'inventiva, non priva però di una ricerca interiore sul tema dell'esistenza dell'anima che, nel racconto, veniva esplicitata già nelle prime pagine, nel dialogo fra Amelia e Adalberto. È tuttavia subito da notare che gli argomenti psico-filosofici, dei quali è intrisa l'intera trama, sono posti in un contesto descrittivo naturalistico o allegorico che rendono la lettura particolarmente scorrevole e divertente.

Neppure per un momento si è presi dalla voglia di passare oltre, poiché in ogni pagina c'è lo spunto che costringe il lettore a voler sapere "come va a finire".

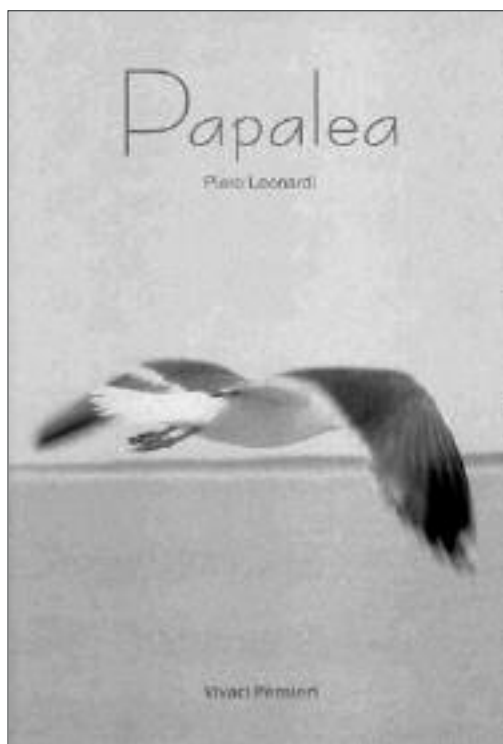
Già l'approdo della barca sull'isola cercata è un vero pezzo di bravura:

– ...La chiami una cosa insolita?... Non riesco a capire.

– ...Appunto, non capiamo...resta il fatto che noi siamo qui, stiamo camminando e la vegetazione ci fa spazio per lasciarci passare... forse per non farsi calpestare...

Solo dopo sapranno che, in quella spiaggia, sono entrati in contatto con le *sibile*.

E, dopo, tutto il racconto è un susseguirsi di curiosità, invenzioni, verità parascientifiche divertenti, sciorinate come acquisizioni ormai consacrate dalla conoscenza comune. Questo mondo, diverso e perfetto, esente dalle storture e dalle insicurezze frastornanti di una società ottusa e



senza regole, pagina dopo pagina ci viene incontro allettante, incoraggiante, semplice nella sua organizzazione intelligentemente metodica.

Nella nuova realtà nella quale i nostri eroi si sono ritrovati, anche l'inquinamento acustico è sorpassato: gli abitanti comunicano fra loro con il pensiero ma con la salvaguardia della *privacy*; l'inquinamento atmosferico, poi, per i fortunati abitanti di Papalea è argomento incomprensibile: loro sanno che... *tutto ciò che ci circonda esiste per un scopo, che siano animali o sassi, o acqua o cielo ...e, dicono, ...tutto quel che costruiamo viene realizzato con un principio importantissimo: non deve provocare danni alla natura.*

E come può accadere tutto questo? Semplice, a Papalea le leggi della chimica e della fisica hanno una marcia in più: possono finanche regolare l'intensità della luce con il *brunilio*, liquido ricavato dalla *fiandola*. Non dico di più su questo divertente viaggio di tre avventurieri fantastici, ma credo di avere stimolato la curiosità di conoscere.

Oggi, continuando nelle loro imprese editoriali, tutti e due hanno individuato un terreno comune nel quale cimentarsi e divertire.

Scorrere le pagine di *Pepper Life*, opera pubblicata dalla Vivaci Pensieri editrice, è un susseguirsi di emozioni vuoi per le incredibili immagini di un ortaggio, ottimo in padella ma anche di allettante fotogenia, vuoi per i versi che le immagini riescono a suggerire.

È proprio *La magia della Natura*:

Basta chiudere gli occhi per sognare / fantastiche figure colorate. / Incredibile perfino da pensare / che noi possiamo averle già mangiate. / Solanaceae dal colore rosso, / carnosa come fosse 'na bistecca. / Un peperone fresco bello grosso, / con l'Angiosperma chiuso nella bacca. / È un antro delicato vaginale / con i semi racchiusi nell'ovario, / un sogno generato dal piacere, / che nasce dalla pianta del buon gusto. / E questo, è tanto più straordinario, / se sai ch'è solo un peperone fresco.

I due, Mauro Felici e Piero Leonardi, sono nativi di Monterotondo, si divertono con penne e obiettivo, e continueranno a farlo, poiché si sono trovati d'accordo su un punto fondamentale, intuito dal primo ma confermato dal secondo: *"Tutte le cose possono avere un'anima! ...basta saperla trovare"*.

ALBERTO MORENA

Vive e opera a Monterotondo dopo essere pervenuto al pensionamento dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ove era stato assunto, ancora giovanissimo, come disegnatore. All'interno dell'istituto ha frequentato la scuola di grafica, ed ha realizzato numerosi soggetti per carte valori e per francobolli sia per lo Stato italiano che per il Vaticano: particolarmente interessante è stato quello filatelico, emesso nel centenario della nascita di Ottorino Respighi, raffigurante "una veduta dell'Appia antica con i suoi famosi pini che a lungo la fiancheggiano in uscita da Roma e un ritratto del musicista"; un bel bozzetto quello del Morena, bene ideato e realizzato, avendo egli trovato ispirazione in una delle più riuscite e famose composizioni del



grande musicista bolognese: il poema sinfonico in 4 parti (1924) dedicato ai "Pini di Roma".

Della sua concezione dell'arte così scrive Giuseppe Cor-satto: "Una simbiosi di psicologia, psicanalisi, razionalità ed emotività: è forse questa la panoramica dei soggetti oggettivizzati nel linguaggio artistico, ricco di messaggi scaturenti da simboli, di Alberto Morena. Il suo esprimersi nella pittura e nella grafica riflette il suo impegno espletato in tale campo in espressioni apprezzate a livello nazionale e non solo. La sua è un'arte per "addetti ai lavori". Non pedisse-qua. Toni formali e proposte, quelle del Morena, che non lasciano assopire il mondo dell'Io, in particolare per quell'estrinsecarsi surrealista emergente da un polimorfo subconscio creatore di proiezioni cariche di potenzialità".

Guardare il testo grafico del Morena – egli ha spaziato nella pittura, nella grafica, nell'incisione – obbliga l'osservatore a interiorizzarsi, nel tentativo di capire i timori, le angosce, la filosofia di vita che lo spingono a 'vedere' forme e simboli, lotte o momenti di beatitudine (vedi *L'Eden*, grafite su carta, cm 70x50): è un 'suo' modo di esprimersi che s'immerge nel mondo della psicanalisi.

Questo concetto è evidente pure nella presentazione che dell'artista ha redatto Franco Campegiani: "Alberto Morena sembra sapere che la ragione è un mezzo e non un fine. Disegnatore di razza, oltre che di professione, il suo costruttivismo formale non può che tranquillizzarci circa il suo uso delle facoltà razionali. Con onestà egli porta avanti la propria autoanalisi, dando i natali a una moltitudine di opere pittoriche e grafiche, attraverso le quali tenta di fare luce dentro se stesso, aiutando di riflesso il fruitore a cercare la propria serenità e la propria armonia. Ci si chiederà:

‘Ma cosa ha a che fare con la serenità e con l’armonia questo mondo conflittuale e tragico di cui ci rende partecipi il Morena?’ Difatti le mostruosità e le atrocità si susseguono con ritmo incalzante sulla carta, fiorendo l’una dall’altra, l’una sull’altra, con terrore crescente, con dolore disumano. Figure metà uomini e metà animali, mani gigantesche che escono dal nulla per toccare, per acciappare, occhi misteriosi che guardano da ogni dove, dentature e artigli orripilanti: il tutto in una promiscuità macabra, sconcertante oltre ogni dire. Però, fissati sulla carta o bloccati sulla tela, ecco che i fantasmi vengono esorcizzati e l’inconscio si libera, si purifica, si rasserena. Dove c’è arte c’è contraddizione”.

E pure Osvaldo Scardelletti deve essersi posti gli stessi interrogativi appena entrato in contatto con l’arte del Morena; in una nota (“Ergo”, giugno-novembre 1986, p. 13) scriveva: “...mi ha subito aggredito non con la violenza dei colori, bensì con un’astratta simbologia inquietante di rocce, di occhi e di membra la cui volumetrica composizione, senza confini definiti, mi ha lasciato [...] perplesso [...] Lo immaginavo amante dei paesaggi quieti, dei colori tenui, delle trasparenze velate, come trasparente e quieto è l’Alberto che ho sempre conosciuto. [Invece] il tratto sicuro della matita, prezioso come un ricamo, tracciava, tra grassi chiaroscuri distesi, un gioco di figure il cui simbolismo ammiccante suscitava in me reazioni immediate, ricordi, com-



mozioni ancestrali e sconcertanti piaceri a galleggiare su superfici di [...] onde, di membra, di oggetti e di astratte volumetrie [...]. Un dire senza dire per suggerire versi, musiche, parole e fatti reali, intuiti dall’artista con complicità di memoria e tracciati con splendida mano”.

Sempre vigoroso e attivo, ha partecipato a numerose ‘collettive’ ma il suo impegno diveniva spasmodico in occasione delle ‘personali’.

GIOVANNI MUSY

Vive da trent’anni a Mentana, particolarmente discreto, malgrado la sua notorietà nel mondo dell’arte scultorea, del cinema e, ai più alti livelli, in quello del doppiaggio: ha prestato la sua voce calda a Gandlaf il grigio nel film *Il Signore degli Anelli*, al mago Albus Silente nei film su Harry Potter, a Marco Aurelio ne *Il Gladiatore*... Per il doppiaggio di John John Gielgud, protagonista nel film di Peter Greenaway *L’ultima tempesta* ha vinto il ‘nastro d’argento’.

L’arte di doppiatore viene dal Musy così spiegata ai curiosi: “Ci vogliono un buon occhio ed orecchio, molta umiltà, poiché non si deve mai interpretare bensì imitare i modi ed i tempi dell’attore che si doppia. Essere in grado di dare veridicità al personaggio”.

Ma è pure un grande attore Gianni, come amano chiamarlo gli amici, interprete di personaggi cinematografici e teatrali di alto profilo: notoriamente ‘figlio d’arte’, iniziò la carriera, ancora fanciullo, dando le sue sembianze al figlio di Anna Magnani nell’*Onorevole Angelina* e a quello di Edoardo De Filippo in *Filomena Marturano*.

Dal teatro, specialmente – arte per la quale ha vestito i panni di oltre novanta personaggi in altrettante commedie – confessa di aver ottenuto un particolare arricchimento; aveva solo trentacinque anni quando partecipò con il mitico Giorgio Strehler a *Il gioco dei potenti*, tratto dall’*Enrico VI* di William Shakespeare.

A Mentana ha realizzato una grande fontana, nel progetto della quale le quattro razze, nelle forme anatomiche dei due sessi, sorreggono e salvaguardano dal degrado il globo terraqueo; l’elegante opera bronzea è stata presentata più sopra in questa stessa rubrica.

Giovanni Musy è nato a Milano nel 1931, padre di Stella, doppiatrice a sua volta, e nonno di Andrea, di quattro mesi, già ... regista di casa e futuro grande attore, se



• INAUGURAZIONE DELLA PIAZZA CARLO ALBERTO DALLA CHIESA, CON IN MEZZO UNA FONTANA REALIZZATA DA GIOVANNI MUSY

non sarà folgorato dall'antico retaggio giurisprudenziale del trisavolo.

Credo che Andrea, appena in età di guardarlo negli occhi, chiederà a questo suo nonno, canuto ma dallo sguardo vivido: 'Come si diventa attore?' ed egli lo erudirà con un saggio monito: 'Quando si recita si devono usare chiavi diverse a seconda dei generi e dei personaggi che si vogliono interpretare, alla stessa maniera del pittore che dal suo pennello ne ricava scene ed atmosfere in sintonia con lo stato d'animo che predomina in quel momento nel suo inconscio o con le emozioni e le vibrazioni che intende trasmettere agli spettatori'.

Nel mese di settembre 2005, nella XIX rassegna *Attori in cerca d'autore: passo a due*, presentata dall'Associazione culturale Logos presso il Teatro Quirino Vittorio Gassman, con l'interpretazione dell'atto unico *Via dei Trombettieri n° 2* di Edoardo Rossi, nei panni del nonno, Giovanni Musy è risultato vincitore assoluto, in un cartellone che, al termine della prima selezione di oltre 250 testi, era stato ridotto a dieci testi, presentati il 19 e 20 settembre. La serata finale del 25 successivo ne ha decretato il trionfo.

GIACOMO RONDINELLA

Abbiamo conosciuto l'Artista in occasione del concerto tenuto presso l'hotel Belvedere per promuovere la scuola di recitazione che il Maestro avvierà presso il Museo d'arte contemporanea a Fonte Nuova.

In questa nuova realtà comunale della provincia di Roma, di recente, Rondinella si è trasferito per allontanarsi dal trambusto della grande città come, in passato del resto, avevano già fatto un grande numero di artisti della canzone e del cinema.

Avviato al conseguimento del diploma di capitano di lungo corso, ma figlio d'arte – il padre, Ciccillo fu cantante, attore di varietà e valente interprete di sceneggiate; la madre, Maria Sportelli alias Mary Mafalda, la prima donna di 'A calamita, fu attrice e cantante, ma furono in arte pure zii, zie e nonni –, Giacomo non pote' sfuggire al destino di calcare le scene. Frequentò due anni di Accademia di Arte Drammatica a Roma e poi via!

La sua attività iniziò a Roma quando, nel 1944, fu invitato a cantare in uno spettacolo di beneficenza in allestimento al teatro Cola di Rienzo (la famiglia da diversi anni s'era trasferita nella Capitale); l'esibizione del giovane napoletano, nato a Messina per puro caso, entusiasmò il M° Segurini che l'inserì nel cast dei suoi cantanti radiofonici.

Scritturato poi da Remigio Paone per la rivista di Michele Galdieri, *Imputati, alziamoci!*, con Totò, interpretò per la prima volta *Munasterio 'e Santa Chiara*, dello stesso Galdieri.

Ha iniziato così, favorito pure da un bell'aspetto e da una franca comunicativa, l'ascesa nell'ambito teatrale: è stato nelle compagnie di Macario, Magnani, Dapporto, Rascel: come dire nel cast degli attori più rappresentativi del momento. Lavorò molto pure con il grande Edoardo De Filippo con il quale Rondinella è stato protagonista ne *La casa*

vecchia di Scarpetta: Edoardo, avvenimento rarissimo, portò per mano Giacomo alla ribalta del teatro San Ferdinando di Napoli per il tributo dell'applauso del pubblico.

Ma è da ricordare che "il '50 – come scriveva Federico Vacalebre in "Il Mattino", 12 agosto 2003, riferendo le parole del Maestro – fu l'anno di *Carosello napoletano*, primo e unico musical partenopeo, anzi italiano. Di nuovo una produzione di Paone, la regia di Ettore Giannini, Vittorio Caprioli nel cast: fu un successo senza eguali, lo portammo anche in America e poi, nel '54, sul grande schermo, con Sofia Loren, Paolo Stoppa e tanti altri".

Nel quadro delle serate di rivista un momento di grande rilievo è stato lo spettacolo di Garinei e Giovannini, *Sono le dieci e tutto va bene*, accanto alla grande Anna Magnani.

Ha partecipato a numerosi film: *Natale a campo* 119 con Vittorio De Sica, Peppino De Filippo e Carlo Campanini; *Napoli, terra d'amore*, con Maria Fiore e Beniamino Maggio; *Cuore di mamma*, con Marisa Allasio; *Tutti in piscina* con Raimondo Vianello e Laura Morante; *Fiamme sul mare* con Carlo Ninchi; *Quando tramonta il sole*, con Carlo Giuffrè e Abbe Lane; *Dov'è la libertà* di Roberto Rossellini con Totò protagonista; *Primo amore* con Isa Barzizza; *Torna a Sorrento* con Gaby André; *Vino vinello!* con Marisa Merlini. Una bella serie di film è stata quella girata con Virna Lisi che, con lui, iniziò la sua brillante carriera: ...e *Napoli canta*, *Desiderio di sole*, *Violenza sul lago*.

Alla televisione è stato protagonista dell'operetta Scugnizza, per non citare le prestazioni in altri spettacoli.

Impegnato, per anni, con la casa discografica Fonit, oltre alle incisioni normali, ha registrato 116 canzoni classiche napoletane, sotto il titolo *Napoli, fonte perenne di melodia*: ma l'attuale suo repertorio è pervenuto alla sorprendente cifra di 417 testi, alcuni dei quali da lui scritti e musicati, altri con testo e musica dei migliori autori della canzone napoletana.

Presente a sette Festival di Napoli, vinse il "microfono d'argento" nel 1953; il 2° premio, nel 1956, con *Suspiranno na canzone*; due terzi premi ex-aequo, nel '57, con *Napule sole mio!* e *Nammurate dispettuse*, cantata in duetto con Gloria Christian; un 3° premio, nel '58, con *Giulietta e Romeo*; un 2°, nel '61, con *Tu si na palummella* ed un 2° premio, nel '68, con *Guappetella*.

Per alcuni anni ha vissuto in America, ottenendo grande successo ed entusiasmando la numerosa colonia di campani oltre oceano.

La sua è stata un'attività intensa e piena di successi, ma soprattutto, quando richiesto, ha sempre partecipato alle opere di volontariato a favore dei bisognosi o dei disastri, negli Stati Uniti e in Canada, per favorire la raccolta fondi da inviare in Italia.

Anche nella nuova patria nomentana Giacomo ha dimostrato subito il suo attaccamento alla fraternità: in occasione di una manifestazione presso il locale *Nomentana Hospital*, organizzata nella sala polifunzionale dell'Istituto il 4 ottobre 2004, per l'evento *Ricostruzione* egli fece da "colonna sonora" dello spettacolo cantando dal vivo, tanto che il consigliere delegato rag. Alberto Peretti ha potuto scrivere: "La serata è stata caratterizzata da un elemento do-

minante, *l'emozione*. Mi ha emozionato la sincerità della Signora Cano, mi hanno emozionato le storie raccontate dal Signor Giancarlo Figurani, mi ha emozionato la voce del Signor Giacomo Rondinella”.

Occasione oblata, mi piace ricordare come l'avanzamento della musica in tutte le sue svariate articolazioni, nel gusto universale, sia dovuto allo sviluppo dei “concetti melodici” costituiti dalla *frase*, dal *periodo*, dal *motivo*: il tutto è completato dalle divagazioni armoniche congeniali al gusto e all'immaginazione del compositore: questo vale per le mille sfaccettature della musica.

Nella canzone napoletana, in particolare poi, divengono sovrane l'arte poetica e l'arte musicale: non si ritrova componimento che non possa essere, oltre che cantato, pure recitato come lirica a se



stante, e tuttavia ugualmente godibile nella sua emozionante completezza.

In una melodia dello “stile di Napoli”, il cantante rappresenta la sovrana fisionomia della voce umana, alla quale il dettaglio strumentale fa da veste e ornamento; ma per la poesia, la musica diviene l'espressione più convincente di ogni affetto o turbamento che paroliere e musicista con quella melodia hanno voluto trasmettere agli ascoltatori: di questa musica Giacomo Rondinella ancora oggi ne è protagonista.

NECROLOGI

PADRE PACIFICO MARIA BRANCHESI

Era nato a Cingoli, nelle Marche, il 28 luglio 1936 ed era entrato nell'Ordine dei Servi di Santa Maria a Montefano (Macerata); era entrato definitivamente a farne parte con la solenne professione dei voti nel convento di Monte Berico (Vicenza) il 9 dicembre 1957. Dopo gli studi liceali e di Filosofia e Teologia era stato ordinato sacerdote a Roma il 18 aprile



1960. Successivamente ha ricoperto gli incarichi di segretario della provincia religiosa dell'Emilia-Romagna e di archivista della stessa. E' stato presidente dell'Istituto storico dell'Ordine e ha fondato la rivista *Studi storici OSM*, della quale ne è stato il direttore responsabile; ha collaborato per anni a corsi di Storia e Spiritualità dell'Ordine.

Ha dimorato un anno nel convento di Pesaro (1960-61), dopo di che è andato nel convento di Santa Maria a Bologna, ove è rimasto sino alla morte.

Ha conseguito i titoli accademici di licenza in Sacra Teologia e il diploma in Archivistica. A Bologna ha fondato il Centro studi, dedicandosi a raccogliere la bibliografia dell'Ordine; aveva così accumulato una ingente mole di notizie sui vari conventi e santi, nonché su molte figure significative della vita dell'Ordine: era già pervenuto alla pubblicazione dei primi quattro volumi.

Ha partecipato a molteplici attività storiografiche, fra le quali ricordiamo la partecipazione a *Ravennatensia* e

compiute ricerche sulla figura del ‘servita’ fra Paolo Sarpi, coronate nel 2003 nella celebrazione del Convegno a Venezia (cfr. Atti del Convegno di studi di fra' Paolo Sarpi dei Servi di Maria, Venezia 28-30 ottobre 1983, a cura di p. Pacifico Branchesi e di Corrado Pin; ha pubblicato OSM, studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria, in “The Catholic Historical Review 88:4”, L (I-II, 2000), 197-234.

I suoi studi hanno narrato la storia, “quella più piccola dell'Ordine, incastonata in quella di Bologna e del papato”. Ha raccolto e conservato preziosità bibliografiche, ed in particolare cinque corali miniati facenti parte di un gruppo di preziosi codici, testimonianti l'attività dell'antico *scriptorium* bolognese. Vi si riscontrano, in perfetto stato di conservazione, *La Maestà di Cimabue* (1287) e *Sul monte Golgota*, la prima riproduzione di crocifissione in cui si vedono le tre croci. Padre Pacifico M. Branchesi, nostro socio sin dal 2001, dopo breve malattia, è venuto a mancare il 24 dicembre 2004.

SILVANA RUGGERI

6 febbraio 1941 - 7 ottobre 2005

Dice il Signore: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno” (Gv 11,25.26).

L'Associazione e il Consiglio direttivo partecipano al dolore per la perdita della mamma, che ha colpito il nostro consigliere, già vice presidente, Roberto Tomassini.

